

Documento unitario Area Produzione/Fruizione Culturale e Industria dell'Intrattenimento

a) **FINANZIARIA**

Siamo ormai oltre il “giro di boa” di questa legislatura e nella legge di bilancio registriamo la sottrazione di ben 87 mln. dalla quota FUS, un dato eclatante di continuità nell'erosione delle risorse dirette (FUS) destinate al sostegno della produzione e fruizione culturale ed una impostazione del tutto strumentale sui tetti e tagli ai trasferimenti alle Regioni ed agli Enti Locali che determinano un ulteriore colpo negativo al sistema culturale italiano.

E' ormai evidente di come questa scellerata impostazione delle leggi di bilancio, in questa legislatura, costringano le Autonomie Locali a definire priorità di spesa con forte penalizzazioni sulle attività di promozione-produzione culturale (-20% mediamente a livello nazionale).

I tagli progressivi del finanziamento pubblico, strumento indispensabile dell'accesso di chi crea cultura e di chi ne usufruisce, la decrescita delle risorse decentrate, la non attivazione piena per via legislativa delle leve fiscali per attrarre risorse dei soggetti privati nel settore e una “macchina” ministeriale inceppata nell'attivazione dei Comitati di settore e delle Commissioni deliberative danno il segno di un profilo basso al limite della paralisi in cui si è cronicizzata l'emergenza del nostro mondo.

I numeri e l'impostazione politica di questa Finanziaria ci dicono che questo GOVERNO nelle azioni nei modi e nelle scelte di fatto non assume la cultura come elemento identitario e strategico per la crescita sociale ed economica del Paese accentuando così un processo involutivo e destrutturante di tutte le articolazioni settoriali (cinema-musica-prosa-danza).

Difficilmente si coniugano politica culturale, norme riformatrici e tagli delle risorse.

b) **Risorse / Legislazione-Federalismo**

La ridefinizione del Fondo Unico dello Spettacolo è strettamente ancorata ai futuri assetti legislativi di Settore che necessariamente si dovranno raccordare con la riforma del Titolo V della Costituzione ed in particolare nello spirito dell'art. 117 che definisce in materia il principio della competenza concorrente fra Stato e Regioni.

Riteniamo che la legislazione e la riforma ipotizzata per il Fondo Unico dello Spettacolo non possano prescindere da alcune questioni portanti e strutturali al sistema di finanziamento delle attività culturali come di seguito riassunte:

- ✓ Il Fondo Unico dello Spettacolo nelle quote attuali di riparto deve essere rivalutato e riportato al “peso specifico” della sua costituzione, deve mantenere la sua natura istitutiva di sostegno e investimento delle attività culturali (L. 163/85).
- ✓ Giudichiamo in modo positivo la ricerca di risorse pubbliche aggiuntive, denominate extrafus (Lotto / Arcus etc.) anche se a tutt'oggi registriamo la virtualità delle coperture finanziarie fatte a tale titolo.
Il paradosso è che si è portato il tetto di riparto delle risorse pubbliche nazionali alla cifra record di 611.200.000 euro con l'addizione FUS+EXTRAFUS e nella realtà dei conti economici non esiste settore che non sia in stato di emergenza, in paralisi o in stato comatoso.
- ✓ Occorre disvelare e fare chiarezza di quali progetti, di quali compiti, di quali interazioni la “neonata” società Arcus deve avere nelle attività culturali. (l'aumento dal 3% al 5% degli stanziamenti pubblici per le grandi opere è stato stralciato dalla Finanziaria)

- ✓ Le risorse derivanti dal gioco del Lotto (L. 662), , devono essere esigibili e mirate e non la panacea per le coperture di tutte le voragini che si aprono nei comparti produttivi.
- ✓ Si esprime netta contrarietà alla ipotesi di frantumazione del Fondo Unico dello Spettacolo a livello decentrato.
- ✓ Tutte le risorse della “filiera istituzionale” (Comuni – Province – Città Metropolitane – Regioni – Stato) devono essere “agganciate” a parametri rivalutativi certi (PIL/PIR – ISTAT) e l’erogazione delle risorse ancorate a elementi quali-quantitativi (ergo non discrezionali) quali gli organici, la contribuzione, etc..
- ✓ Le Autonomie Locali devono istituire nelle voci di bilancio fondi appositi, alimentati da adeguati ed esigibili investimenti, corrispondenti la quota del FUS destinata alle attività e alle produzioni presenti nel territorio.
- ✓ La Conferenza Unificata Stato-Regioni-Città si configura come “centro di gravità permanente” in cui concretare l’interesse nazionale e a cui attribuire compiti fondamentali nel definire gli indirizzi generali e i criteri di ripartizione delle risorse pubbliche complessivamente intese.
- ✓ Necessita urgentemente intervenire sulle leve fiscali a sostegno della produzione e fruizione culturale per attrarre investimenti di natura privata (tax shelter, etc.) che sono, pur nella preminenza dell’intervento pubblico in tutte le sue articolazioni, il vero volano per una tenuta ed un rilancio nel fare sistema nelle attività culturali e di intrattenimento.
- ✓ L’impoverimento in termini di capacità di spesa che generalmente si registra nel Paese ha pesanti ricadute sui consumi sia materiali che immateriali e questo ci impone di aprire un confronto con le Istituzioni e con le Associazioni datoriali sul come si utilizzano le risorse pubbliche e di quali politiche sui costi da sostenere in generale per la usufruzione culturale, con l’obiettivo di salvaguardare i diritti del mondo del lavoro che rappresentiamo in rapporto anche ai diritti dei fruitori di cultura.

Dentro questa filosofia e dentro queste coordinate occorre tradurre in modo celere una legislazione di sistema che riformi e ridefinisca l’architettura portante della produzione-fruizione culturale e dell’intrattenimento.

Il Ministero ricalca, in spregio alle prerogative legislative in capo al Parlamento, percorsi già sperimentati come quelli riguardanti le materie di riordino della cinematografia.

Senza leggi di sistema il Ministro esercita ampie prerogative unilaterali con circolari, regolamenti e attraverso la decretazione Ministeriale naviga nella pura ottica di scambio lobbystico.

L’abuso della decretazione legislativa non sempre ha l’organicità di raccordo con compiute politiche settoriali, di cui denunciemo la quasi totale assenza nei provvedimenti Ministeriali, per lo più i decreti legislativi governano l’emergenza diventata elemento strutturale.

Riteniamo che, definite le competenze istituzionali, la Conferenza Unificata Stato-Regioni-Città sia il luogo deputato in cui concretare l’interesse nazionale e in cui si definiscono le linee e gli indirizzi di politica culturale. Il Consiglio Nazionale, composto anche dalle parti sociali, oltre che ad essere momento di raccordo e di traduzione degli indirizzi della Conferenza Unificata debba essere il soggetto deputato alla ripartizione delle risorse pubbliche tra i settori nell’articolazione dei Comitati Tecnici.

Fra i compiti assegnati alle Regioni di rilevante importanza è la costituzione, in concorso con gli Enti Locali e con le Associazioni professionali di categoria, di una società di servizi regionali per interventi a sostegno degli operatori (credito – sostegno alla ricapitalizzazione

– interventi perequativi – coordinamento domanda e offerta sul territorio per le sponsorizzazioni private, etc.).

Inoltre riteniamo che risponda al Sistema Paese la costituzione di un fondo perequativo a sostegno delle aree territoriali dove siano insufficienti sia le infrastrutture (materiali e immateriali) che la domanda/offerta, sottolineando che il fondo perequativo deve essere dotato di risorse proprie e di natura aggiuntiva.

La legislazione deve intervenire in maniera sistemica sulla parte relativa alle fonti di finanziamento e agli incentivi economici e sulle detrazioni fiscali e tributarie superando la “mannaia” restrittiva sul Settore da parte del Ministero dell’Economia.

c) **WELFARE (Previdenza / Ammortizzatori Sociali / etc.)**

L’Ente Previdenziale del Settore è stato risanato dai decreti legislativi 182 e 166 ed è un Ente che di fatto non corrisponde pienamente alle sue finalità istituzionali. Grazie anche alle nostre pressioni di categoria e confederali l’ENPALS si è ridotato, inoltre, di assetti funzionali e pienamente operativi.

E’ da sottolineare che la legge Finanziaria 2002 all’art. 43 in sé conteneva provvedimenti a copertura piena anche delle necessarie operazioni di rimodellamento delle fasce contributive.

Rompere questo immobilismo per noi è estremamente importante perché questa condizione di non “certezze future”, che, si supererà nel Settore solo a sistema contributivo compiuto, si “scarica” pesantemente sulle figure tecniche e operative di natura intermittente sia nella produzione cinematografica che teatrale.

Altro tema, che storicamente è una nostra rivendicazione per alcune fasce di reddito che rappresentiamo, è l’adeguamento del massimale pensionabile fissato dalla L. 1420 del 1971 e “inchiodato” dal D.L. 182 attestato in un importo di circa a 162,68 euro.

A fronte di 576,45 euro di retribuzione giornaliera imponibile il computo del trattamento pensionistico è calcolato su 162,68 euro.

I lavoratori assicurati ENPALS si vengono a trovare in una situazione peggiore rispetto a tutti gli altri che lede il principio di eguaglianza nei trattamenti ed è una grave discriminazione tra categorie omogenee di cittadini.

Crediamo, ma lo sostiene anche l’ENPALS, che una soluzione di equiparazione fra gli Enti Previdenziali nel merito sia legittima e sostenibile finanziariamente e metterebbe al riparo da eventuali sentenze della Corte Costituzionale.

Premesso che sui temi che riguardano il sistema delle «protezioni sociali» per il settore dello spettacolo, con riferimento ai lavoratori - artisti e tecnici - con rapporto di lavoro saltuario (che rappresentano la stragrande maggioranza dei lavoratori dello spettacolo) la considerazione più importante riguarda le diverse tipologie dei rapporti di lavoro, perché da esse derivano condizioni diverse ai fini delle tutele sociali, è importante sottolineare che in modo sempre più consistente ed in particolare per le figure artistiche nel settore dell’audiovisivo, ma non solo, vengono stipulati contratti di lavoro di tipo autonomo (con partita IVA) e ciò esclusivamente per realizzare un «risparmio» sul costo del lavoro, da parte dell’impresa, di pochi punti percentuali; per quanto riguarda i lavoratori appartenenti alle categorie “tecniche” si è costantemente nella condizione di incertezza in relazione ai diritti e alle tutele, in particolare per quanto riguarda l’indennità di disoccupazione.

Su iniziativa del sindacato, è già in discussione alla Commissione Lavoro della Camera, un disegno di legge che dovrebbe garantire, se approvato, l’estensione delle protezioni sociali (in particolare disoccupazione e tutela contro gli infortuni) a tutti i lavoratori saltuari del settore (1° e 2° gruppo enpals) indipendentemente dalla natura del rapporto di lavoro. Ciò in coerenza con le indicazioni della comunità europea che vanno nella direzione della estensione delle protezioni dello Stato a tutela dei lavoratori

e del lavoro nella produzione culturale, in particolare quando le attività lavorative sono contrassegnate dalla saltuarietà della prestazione.

La legge in discussione definisce e attualizza il lavoro e i lavoratori dello spettacolo prevedendo norme a tutela dei lavoratori anche per quanto riguarda i contratti individuali.

Dobbiamo affermare con forza che i diritti sociali vanno affermati e che il tema dei costi non può essere ostativo per una battaglia di equità e di solidarietà, in particolare quando la precarizzazione dei rapporti di lavoro assume dimensioni sempre maggiori a fronte delle politiche del governo sempre più destrutturanti in termini occupazionali.

Occorre, pervicacemente, per l'insieme dei lavoratori che rappresentiamo, creare "reti protettive" anche rispetto ai processi in atto nelle tipicità settoriali.

d) CONTRATTAZIONE

Dopo una stagione di rinnovi contrattuali normativo-economici, per certi aspetti positiva, che ci ha permesso un quasi "riallineamento" temporale della contrattazione nazionale, da alcuni mesi registriamo una intollerabile dilatazione nei tempi dei negoziati.

Occorre però evidenziare che il taglio delle risorse che interessa tutti i nostri settori dalla produzione alla usufruzione culturale e dell'intrattenimento incide pesantemente sulle rinnovazioni contrattuali così come non è neutro il fenomeno della perdita di autorevolezza associativa datoriale AGIS-ANICA che in molti casi si ripercuote sulla costituzione dei tavoli negoziali.

L'obiettivo pertanto che ci dobbiamo porre è quello nei singoli contratti di definire "quote" apposite sulla formazione permanente e sulla riqualificazione, strutturando una bilateralità negli indirizzi e nella promozione; l'insieme strettamente connesso con la formazione in entrata e con la definizione nel 2° livello contrattuale di percorsi certi (monte ore, modalità esecutive, etc.) valevoli ai fini degli inquadramenti professionali.

Il lavoro approfondito in sede tecnica con le Associazioni datoriali ha evidenziato di come sia impraticabile la definizione di una Previdenza integrativa "a fondo chiuso" nell'intero Settore Spettacolo a causa di una "insufficiente massa critica" qualitativa/occupazionale ergo, a maggior ragione, non traducibile nei singoli contratti in cui già sono state definite le quote a tutt'oggi non esigite.

Si tratta di verificare, e i tempi a fronte dei decreti attuativi sulla controriforma previdenziale non sono biblici, se vi sono possibilità di "aperture di finestre" nei fondi di categoria già strutturati o in subordine definire un percorso che preveda come soluzione transitoria una adesione negoziata dei nostri comparti a "fondi aperti" ad adesione collettiva con organismi paritetici di controllo con la clausola specifica di poter confluire in eventuali fondi chiusi negoziali in qualsiasi momento in cui essi si rendano disponibili.

* * * * *